

# «Non sfigurare il paesaggio con pale eoliche e pannelli»

ROMA — Signora Giulia Maria Crespi, fondatrice e Presidente onorario del Fai: cosa pensa del nuovo governo di Enrico Letta, riguardo ai temi che le sono cari?

«Pur essendo molto grata al presidente Giorgio Napolitano per i suoi tanti sforzi sul tema del Patrimonio, sono turbata e anche disgustata, dirò, per la noncuranza con cui la nostra classe politica affronta questioni essenziali per l'Italia come la tutela del territorio, del paesaggio, dell'agricoltura. Collocano in quei dicasteri sempre persone prive di conoscenze e di preparazione».

**Parla di questo stesso governo?**

«Non voglio parlare di persone. Io rifletto su un metodo che ritengo inaccettabile. Infatti sono allarmata...».

**Per cosa è allarmata, in particolare?**

«Leggo che Francesco Nitto Palma, neopresidente Pdl della Commissione Giustizia, ha il coraggio di riproporre il tema del condono edilizio come metodo di governo. Una

na e i pomodori dal Marocco. Le campagne restano abbandonate. Arriva nuovo cemento, che devasta persino i corsi dei fiumi contribuendo alla catastrofe idrogeologica che sfigura l'Italia. Eppure la classe politica parla solo di grandi opere: aeroporti, autostrade, ponti. E l'Italia si sbriciola. Basta un acquazzone e c'è un disastro. Ma è ovvio: non ci sono più boschi e coltivazioni a difendere la terra. E i corsi d'acqua sono continuamente cementificati e offesi dai cantieri edilizi».

**Cosa dovrebbe fare il governo Letta per l'agricoltura?**

«Sostenerla, come si fa in Austria, in Svizzera, nello stesso Alto Adige. I frutti economici ed ecologici sono tangibili».

**Ma l'agricoltura può contare sui finanziamenti europei...**

«Attenzione. Anche qui c'è un grosso problema. L'Unione europea sta pensando di non fare più distinzioni, nei finanziamenti, tra agricoltura biologica e agricoltura con fertilizzanti chimici che danneggia l'ambiente e la salute dei cittadini. Il governo Letta dovrebbe spiegare all'Europa che questa scelta è gravemente sbagliata e costringe alla chiusura tante piccole aziende ecologiche».



**Fondatrice** Giulia Maria Mozzoni Crespi è presidente onorario del Fondo Ambiente Italiano, che ha fondato nel 1975 insieme a Renato Bazzoni, Alberto Predieri e Franco Russoli

proposta inqualificabile che svela una cultura deteriore e pericolosa: l'assalto al territorio, la sua devastazione nel nome del cemento e del brutto. Invece il nuovo governo dovrebbe partire dalla cultura opposta: impedire i condoni per evitare che il suolo continui a ribellarsi, come dimostra il dissesto idrogeologico. Le frane non sono un flagello del cielo. Sono la conseguenza di scelte folli. Per decenni abbiamo pensato all'oggi ignorando il conto da pagare domani. Il domani è arrivato: è l'oggi. E vediamo com'è».

**Qualcuno dirà: ma questa cultura non produce reddito, lavoro.**

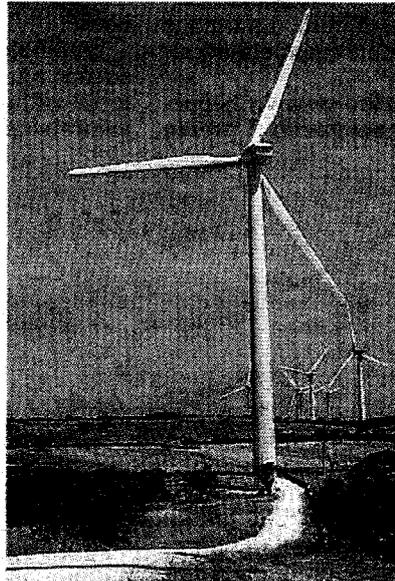
«Falsissimo. La tutela del paesaggio e del territorio, il sostegno all'agricoltura produrrebbero invece nuova occupazione evitando altri disastri ecologici. Un investimento per le nuove generazioni che si ritroverebbero con un ambiente migliore, meno avvelenato, più simile al paesaggio amato da Goethe e Stendhal. In termini economici, l'agricoltura significa anche prodotti nazionali da consumare. Invece importiamo l'aglio dalla Ci-

**Cosa pensa delle politiche sulle energie alternative?**

«Le energie alternative sono essenziali. Ma non si possono devastare chilometri e chilometri quadrati di prati e di colline: siamo pieni di tetti di costruzioni già realizzate, perché sfigurare quel poco paesaggio che ancora è rimasto collocando pannelli solari? E non parliamo delle pale eoliche, piantate anche in zone significative dal punto di vista archeologico. Per lo stesso motivo mi permetto di dire al presidente Letta: basta con le trivellazioni marine e su terreni paesaggisticamente pregiati! Proprio perché stiamo puntando sulle energie alternative, perché massacrare il fondo marino e altro paesaggio? Il precedente governo aveva cambiato linea: proseguiamo... Tanti giovani sono attenti a questi temi, io stessa sono pronta a lottare ancora. Ma l'esempio deve venire dall'alto. E anche dai cittadini abbienti che troppo spesso pensano solo alla speculazione».

**Paolo Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**900**

**Millioni di euro** Quelli a disposizione il Ministero dei Beni Culturali nel 2012 per tutelare tutto il patrimonio, dalle biblioteche al paesaggio. Secondo il presidente del Fai Carlo Carraro ne occorrerebbero altri

**40**

**Mila metri quadrati** L'estensione degli edifici storici tutelati dal Fai. Ha al suo attivo 45 beni aperti al pubblico. I metri quadrati di paesaggio protetto tutelati dal Fai sono 3.274.000

# «Meno tasse ai privati che investono in cultura»

ROMA — **Andrea Carandini**, grande archeologo e da poco presidente del Fai: quali suggerimenti ha per il nuovo ministro per i Beni culturali, Massimo Bray?

«Rileggere la relazione del presidente Giorgio Napolitano agli Stati generali della cultura del 15 novembre 2012. C'è un'impostazione basilare: la politica deve scegliere dove tagliare e dove investire. C'era una critica al governo Monti che per la cultura aveva soprattutto tagliato, come il governo Berlusconi. Il capo dello Stato reputava invece decisivi gli investimenti nella cultura».

In quanto al Dicastero che lei conosce profondamente, essendo stato a lungo presidente del Consiglio superiore?

«Vedo storture da riparare. L'abolizione dei comitati tecnico-scientifici, per risparmiare appena 10 mila euro di missioni, ha soppresso il cervello pensante dell'Istituzione e una importante connessione con le università. Andrebbero abolite le Direzioni Regionali, che sviliscono le Direzioni Generali e le Soprintendenze territoriali, introducendo due gerarchie in concorrenza. Per coordinare i soprintendenti in una Regione basta incaricare il più anziano».

Circa le scelte di fondo?

«Il Pd, durante la campagna elettorale, per bocca dell'allora segretario Pier Luigi Bersani, promise un aumento dei fondi e di personale. Il nuovo presidente del Consiglio Enrico Letta ha assicurato che si dimetterà se ci saranno altri tagli. Ma il prosciutto è quasi all'osso! Promettere che non si taglierà non è più grande impresa: un altro taglio e siamo a zero. Il ministero è in stato comatoso. Ha una capacità di spesa di 500 milioni annui e nel 2013 ne avrà appena 90 per tutelare tutto il paesaggio e il patrimonio. Non basta non tagliare. Urge poter contare almeno su altri 200 milioni e assumere 1.000 persone di varia qualifica in tre anni, se vogliamo invertire la tendenza. Continuando così, entro due anni cominceranno a chiudere i musei».

E dal punto di vista fiscale?

«Occorrono interventi sulle agevolazioni dell'Iva per i lavori destinati ai Beni culturali, sulla detassazione delle sponsorizzazioni. Altra questione è reimpostare le linee guida, da parte della Direzione Generale della Valo-

rizzazione, sui servizi aggiuntivi. Occorre rendere molto severa la scelta dei privati e nello stesso tempo bisogna mettere nelle condizioni il privato affidabile di offrire un suo contributo progettuale. Ho in mente uno Stato forte, nel settore dei Beni culturali, che non ceda sul terreno delle sue competenze e capace di intervenire: e, accanto, un privato consapevole, dotato di conoscenze, che svolga un'azione sussidiaria».

Il Fai ha una storia alle spalle fatta di anni di impegno e di progetti attuati. Come mai lei continua a parlare tanto di Stato?

«Perché lo Stato ha il compito fondamentale della tutela e della cura unitaria e centrale del patrimonio. Poi esiste un privato etico e meritevole, mi permetto di dire come il Fai, che può offrire un sostegno basato sull'esperienza e sui risultati. Faccio un esempio. Dai nostri beni ricaviamo l'80% del necessario alla manutenzione: biglietteria, merchandising, eventi. Lo Stato, appena il 7%.

**Esperto** Archeologo e accademico, Andrea Carandini è presidente del Fai: è subentrato lo scorso 19 febbraio alla ex presidente Ilaria Borletti Buitoni



Quindi è poco savio vedere pubblico e privato in contrapposizione, dovendosi l'uno avvalere dell'altro. Occorre dialogo. Complementarietà. E ce ne fossero di Della Valle col Colosseo, che ha avuto gli stessi diritti ottenuti dalla Sony dal Vaticano per la Sistina».

Le proprietà rispetto agli interventi?

«Bray lo ha dimostrato con la sua prima visita: deve vigilare sulla partenza del progetto di manutenzione di Pompei, assolutamente prioritario. Venti mesi di ritardo possono bastare. Poi urge una legge speciale per la ricostruzione de l'Agula, ormai diventata una Pompei di italiani. Quindi è essenziale esigere dalle Regioni l'approvazione dei piani paesaggistici — non ne è stato approvato nemmeno uno! — e urge una legge-quadro, d'intesa col ministero dell'Agricoltura, per limitare l'uso dei suoli a fini edilizi. Della proposta di Francesco Nitto Palma su un nuovo condono, nemmeno mi pronuncio, tanto è inqualificabile...».

P. Co.